

QUELLE PAROLE IRRESPONSABILI

TITO BOERI

MAI come in questi momenti è opportuno per chi ha responsabilità di governo dosare le proprie parole. Potrebbero essere male interpretate. E quelle poche parole devono impegnare chi le pronuncia, venire successivamente confermate e reiterate. La crisi in atto è una crisi di fiducia, che si combatte con la credibilità dei governi prima ancora che delle banche centrali.

SEGUE A PAGINA 31
(segue dalla prima pagina)

Ne usciremo quando intermediari finanziari, imprese e cittadini si convinceranno che le loro aspettative di un ulteriore avvistamento della crisi sono sbagliate, che devono tornare a fidarsi gli uni degli altri. E la credibilità è un dono raro, difficile da conquistare, specie in questi frangenti in cui si è sospettosi di tutto e di tutti.

Mercoledì sera avevamo visto con soddisfazione una conferenza stampa del nostro presidente del Consiglio e del ministro dell'Economia, presente il governatore della Banca d'Italia, in cui si annunciavano i provvedimenti appena varati da un Consiglio dei ministri straordinario convocato per fronteggiare la crisi. Le parole erano misurate, i provvedimenti, oltre che largamente condivisibili, venivano spiegati con le parole giuste, poche ed efficaci. Speravamo non solo in scelte politiche finalmente adatte alla circostanza, ma anche in uno stile di governo consapevole della gravità della crisi in atto.

Ieri abbiamo dovuto ricrederci. A mercati aperti, il nostro presidente del Consiglio è riuscito ad inanellare una serie incredibili di dichiarazioni che minano la sua credibilità personale e quella dell'esecutivo e che aggiungono ulteriori preoccupazioni, se mai ce ne fosse bisogno, a chi ha i propri risparmi investiti in Borsa. Berlusconi ha innanzitutto accennato, forse ispirato da Putin che aveva chiuso nelle scorse settimane la borsa russa, all'intenzione di «sospendere i mercati per il tempo necessario a scrivere nuove regole». Un annuncio di questo tipo equivale a sottrarre il termometro a un malato che si sente la febbre alta. Significa aggiungere un nuovo timore a quelli che assil-

lano in questi giorni le menti di milioni di risparmiatori: quello di non poter vendere, in caso di necessità, le azioni, assistendo impotenti alla dissoluzione di risparmi accumulati in anni di duro lavoro. L'affermazione è talmente grave che è stata la stessa amministrazione Bush a smentire di avere piani di questo tipo. È stata, peraltro, la seconda smentita della Casa Bianca in due giorni dopo quella sulla presunta agenda di Berlusconi a Washington la prossima settimana, che aveva fatto pensare a una totale improvvisazione in quel coordinamento internazionale dei capi di governo che dovrebbe gestire la crisi. Sempre a mercati aperti Berlusconi ha ieri sostenuto anche che è «il momento di comprare azioni Eni e Enel», società controllate dal Tesoro. Qualche giorno fa Berlusconi, a margine di una conferenza stampa, aveva parlato di aziende fortemente sottovalutate, includendo nell'elenco in quell'occasione la stessa Mediaset. Consigli d'acquisto così selettivi alimentano il sospetto che le dichiarazioni rassicuranti del nostro Presidente del Consiglio in questi giorni fossero volte principalmente a sostenere i suoi investimenti personali. Francamente non crediamo che ieri Berlusconi abbia parlato pensando ai suoi interessi personali. Crediamo, invece, che fosse animato dalle migliori intenzioni, volendo contribuire, conformemente al suo ruolo istituzionale, a rasserenare i mercati. Ma questo rende il suo comportamento forse ancora più preoccupante. Significa che crede di poter gestire una crisi finanziaria come una campagna elettorale.

**Non crediamo
che Berlusconi
parli pensando
ai suoi interessi
Ma sta gestendo
la crisi finanziaria
come fosse
una campagna
elettorale**

